

Andrea Zinzani\*

*Geografie della crisi eco-climatica in montagna:  
produzione sociale dell'ambiente e futuri contesi  
nelle Dolomiti*

*Parole chiave:* ecologia politica, etnografia, ambiente, montagna, crisi eco-climatica, Dolomiti.

Nel quadro della crisi eco-climatica, della governance e dei relativi processi di policy-making a scala globale, negli ultimi anni la geografia e l'ecologia politica hanno evidenziato la natura socio-politica e controversa dell'ambiente e delle relative trasformazioni. Tuttavia l'analisi di questi processi nell'ambiente montano necessita un ulteriore approfondimento in relazione agli effetti della crisi eco-climatica e alle eterogenee traiettorie di sviluppo e conservazione che caratterizzano oggi le terre alte. Mettendo in dialogo la prospettiva dell'ecologia politica con le geografie della montagna, questo contributo mira a riflettere sulla produzione sociale dell'ambiente montano, e relativi futuri, nelle Dolomiti, attraverso l'analisi della governance, dei progetti di sviluppo e delle rivendicazioni ambientali. La ricerca, attraverso una metodologia etnografica, ha evidenziato la natura politica, controversa e contesa degli equilibri socio-ambientali, e nello specifico delle visioni di futuro dell'ambiente dolomitico alla luce della crisi eco-climatica. Pertanto, il caso delle Dolomiti fornisce un contributo significativo per riflettere sui processi progressivi di ripoliticizzazione dell'ambiente montano, mentre l'integrazione teorico-metodologica tra ecologia politica ed etnografia propone una prospettiva innovativa per l'avanzamento delle geografie della montagna.

*Geographies of the eco-climate crisis in the mountain: the social production of the environment and contested futures in the Dolomites*

*Keywords:* political ecology, ethnography, environment, mountain, eco-climate crisis, Dolomites

In the framework of the eco-climate crisis, of the governance and related policy-making processes at the global scale, over the last years geography and political ecology

\* Università di Bologna, Dipartimento Storia, Culture, Civiltà, Sezione di Geografia, Via Guerrazzi 20, 40125, Bologna, andrea.zinzani4@unibo.it.

Saggio proposto alla redazione il 9 febbraio 2023, accettato il 15 giugno 2023.

*Rivista geografica italiana*, CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, Issn 0035-6697, pp. 68-91, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16400

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

have highlighted the political and controversial nature of the environment and related politics. However, the analysis of these processes on the mountain environment needs further research because of the effects of the eco-climate crisis and the heterogeneous paths of development and conservation that characterize highlands. By bridging political ecology and mountain geography, this contribution aims to reflect on the social production of the mountain environment, and related futures in the Dolomites, through the analysis of governance, development projects and environmental claims. The research, through the adoption of ethnographic methods, highlights the political, controversial and contested nature of socio-environmental relations and specifically of the environmental futures of the Dolomites in relation to the eco-climate crisis. Therefore, the case of the Dolomites provides a significant contribution to reflect on progressive mountain environment repoliticization while the theoretical and methodological integration of political ecology and ethnography offers an innovative perspective to advance mountain geographies scholarship.

1. INTRODUZIONE. – Nell'ultimo decennio, nell'ambito della crisi eco-climatica e delle politiche di governance, il pensiero geografico critico e l'ecologia politica hanno evidenziato la necessità di ripoliticizzare le problematiche ambientali e climatiche e di mettere in discussione i processi di accumulazione ed estrazione di capitale attraverso l'ambiente (Bryant, 2017; Ernstson e Swyngedouw, 2019). Inoltre, queste prospettive di ricerca hanno sottolineato l'importanza di immaginare processi di riconfigurazione orientati verso la giustizia socio-ambientale in una prospettiva post-capitalista (Kothari *et al.*, 2019). Recentemente, nell'ambito di questa riflessione, è stata evidenziata l'importanza del superamento della dicotomia ambiente-società da un lato attraverso la concettualizzazione della produzione sociale della natura e delle socio-nature (Castree, 2014; Loftus, 2017; Bonati *et al.*, 2021); dall'altro attraverso il dibattito sulla conservazione ambientale e nello specifico sull'evoluzione verso la visione della 'conservazione conviviale' (Buscher e Fletcher, 2020). Queste prospettive, evidenziando la natura socio-politica dell'ambiente, sono dunque importanti per riflettere sui futuri ambientali in relazione alla crisi eco-climatica. Ciò vale in particolare per la montagna, oggi fortemente influenzata dalle dinamiche del cambiamento climatico (IPCC, 2022). Se negli ultimi anni la geografia della montagna si è concentrata sui processi di spopolamento, marginalità e valorizzazione turistica, nonché sulle politiche di sviluppo sostenibile, sulla governance e sul ruolo delle comunità locali (Debarbieux e Price, 2008; Perlik, 2019; Varotto, 2020), è oggi importante contribuire alla riflessione evidenziando i processi di produzione sociale dell'ambiente montano e nello specifico le visioni di futuro ambientale della montagna. Attraverso un dialogo tra l'approccio dell'ecologia politica e la geografia della montagna, e l'adozione di metodi etnografici, questo contributo mira a riflettere sulla progressiva ripoliticizzazione della montagna e

sulla dimensione contesa dei futuri ambientali attraverso l'analisi della governance, dei progetti di sviluppo e delle rivendicazioni ambientali nelle Dolomiti.

Il concetto di futuro ambientale, in relazione alla crisi eco-climatica, è rilevante nella comprensione dell'evoluzione degli equilibri socio-ambientali della montagna e delle loro diverse temporalità. Negli ultimi anni, infatti, nell'arco alpino e nelle Dolomiti, l'impatto della crisi eco-climatica si è manifestato attraverso un incremento significativo delle temperature medie annue, di eventi estremi, fusione glaciale e perdita di biodiversità. Queste dinamiche hanno contribuito a rilanciare un dibattito sul futuro ambientale della montagna tra istituzioni, accademici e società civile, anche in relazione al turismo e, in particolare nelle Dolomiti, all'organizzazione delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026. Di conseguenza è di fondamentale importanza analizzare le prospettive dei vari attori, e connesse relazioni di potere, le idee e le politiche di sviluppo, le visioni di futuro ambientale delle Dolomiti. Al fine di comprendere questi processi, la ricerca etnografica è stata accompagnata da una riflessione teorica sui recenti contributi della geografia della montagna e dell'ecologia politica, e dall'analisi del dibattito sulla stampa.

L'etnografia si è concentrata sull'area centrale dell'ambiente dolomitico, da Bolzano, Val Gardena e Val di Fassa all'Alto Agordino e alla conca ampezzana: conversazioni formali, interviste semi-strutturate e dialoghi informali sono stati condotti con accademici ed esperti, rappresentanti delle istituzioni a varie scale, di società impiantistiche e membri di associazioni di montagna, ambientaliste e sociali. Inoltre, l'etnografia ha incluso visite sul campo, la partecipazione a incontri, conferenze stampa e presidi, di natura sia scientifica che di riflessione politica. La ricerca etnografica, così connessa alla riflessione teorica, ha permesso in primo luogo la comprensione della complessità, dell'eterogeneità e delle divergenze tra le prospettive sull'ambiente, le progettualità di sviluppo, le visioni di futuro che caratterizzano gli attori istituzionali, economici e sociali delle Dolomiti. In secondo luogo, essa ha permesso una riflessione critica sulle prospettive di governance e di sviluppo sostenibile emerse nel campo delle geografie della montagna (Messerli e Rey, 2012; Pascolini, 2016; Fonstad, 2017). E in conclusione, attraverso l'integrazione con la prospettiva dell'ecologia politica, ha permesso di sviluppare l'analisi dei processi di progressiva ripolitizzazione della montagna alla luce della crisi eco-climatica.

La prima sezione dell'articolo ne presenta l'inquadramento teorico, che si situa tra l'ecologia politica e la geografia della montagna. L'inquadramento teorico è seguito dall'analisi del caso di studio dolomitico attraverso i metodi, le relazioni e le evidenze della ricerca etnografica, con particolare attenzione alle visioni di ambiente dei vari attori istituzionali, sociali ed economici che compongono la governance e all'emergere di rivendicazioni ambientali nell'ambito delle progettualità di sviluppo; in particolare quelle legate alle prossime Olimpiadi Milano-Cortina

2026. L'analisi di questi processi attraverso l'integrazione teorico-metodologica tra ecologia politica ed etnografia propone una prospettiva innovativa come contributo al dibattito sulle geografie della montagna.

2. ECOLOGIA POLITICA, PRODUZIONE SOCIALE DELLA NATURA E GEOGRAFIE DELLA MONTAGNA. – Nell'ambito del dibattito su crisi eco-climatica e governance ambientale, l'ecologia politica, come campo di ricerca transdisciplinare, riveste un ruolo chiave nell'evidenziare la natura politica e conflittuale dell'ambiente, le contraddizioni delle politiche tecnocratiche della governance ambientale e climatica, e la necessità di riconfigurare le relazioni socio-ambientali in direzione della 'giustizia climatica' (Robbins, 2012; Perreault *et al.*, 2015; Bini *et al.*, 2020; Zinzani, 2020; Benjaminsen e Svarstad, 2021). Nel dialogo tra geografia ed ecologia politica la prospettiva critica più significativa si è concentrata sulla concezione di 'dominio umano sull'ambiente', considerato quest'ultimo come elemento esterno alla sfera umana: concezione che è radicata nella visione *mainstream* dicotomica di società e ambiente (Bryant, 2017). La riflessione sulla necessità di superare tale dicotomia ha origine con il contributo di Smith (1984) sulla produzione sociale della natura, e nel corso degli anni è stata approfondita, tra gli altri, da Castree (2014) e Loftus (2017), attraverso il concetto di 'socio-nature'.

Il concetto di socio-nature ha evidenziato il ruolo che il capitale riveste nei meccanismi di organizzazione e produzione della natura nel contesto neoliberale contemporaneo, ed è stato adottato anche da Heynen *et al.* (2006) e da Zinzani e Curzi (2020), in riferimento allo spazio urbano, per analizzare l'urbanizzazione della natura'. Di recente Bonati *et al.* (2021), riferendosi in particolare al pensiero geografico italiano, hanno sottolineato l'opportunità da un lato di approfondire il dialogo tra la geografia della 'produzione sociale della natura' e i dibattiti su territorio, paesaggio e ambiente; dall'altro di sviluppare la comprensione delle 'socio-nature' attraverso l'analisi dei processi di trasformazione ambientale a varie scale.

L'importanza del superamento della dicotomia tra società e natura è stata altresì recentemente rivendicata dalla prospettiva dell'ecologia politica nell'ambito del dibattito sulla conservazione. Contribuendo al dibattito, Buscher e Fletcher (2020) hanno prospettato la 'conservazione conviviale' come visione di governance orientata al superamento della dicotomia natura/società, dei principi di mercato capitalisti, e del focus esclusivo sulle aree protette. La conservazione conviviale, come teoria e processo di trasformazione sul medio-lungo termine, mira infatti a riconnettere società e natura a varie scale, e ad andare oltre la mercificazione delle risorse e le asimmetrie di potere tra i vari attori, in direzione della giustizia ambientale (Buscher e Fletcher, 2020).

Al fine di riflettere sul rapporto società/ambiente e sul futuro ambientale della montagna, è importante mettere in dialogo la visione di 'produzione sociale

dell'ambiente', e la geografia della montagna e i suoi immaginari (Debarbieux e Rudaz 2015; Raffestin, 2015; Bandiera e Bini, 2020). L'ambiente montano è stato oggetto del pensiero geografico scientifico dai suoi albori, ma è dagli anni 1970 che autori nell'ambito della geografia svizzera, francese, tedesca e italiana iniziano ad interrogarsi sul rapporto tra stato, comunità montane e relativi immaginari, attività socio-economiche e ambiente naturale (Forsyth, 1998; Funnel e Price, 2003; Debarbieux e Rudaz, 2015; Raffestin, 2015). Ives e Messerli (1990) sono tra i primi studiosi ad introdurre il dibattito sul rapporto tra ambiente, risorse e sviluppo in montagna e ad evidenziare la necessità di costituire un'agenda politica sulla montagna a scala internazionale per rafforzare politiche di gestione e conservazione. Più di recente, a partire dall'Agenda della Montagna del 1992, la stesura della Convenzione delle Alpi e della Mountain Partnership nel 2002 hanno influenzato in modo significativo il dibattito geografico sulla montagna, attraverso i lavori di Debarbieux e Price (2008), Messerli (2011) e Perlik (2019): questi autori hanno analizzato la globalizzazione delle problematiche delle aree montane e l'importanza di rafforzare il dialogo tra scienza e processi di policy-making attraverso lo studio dell'impatto delle trasformazioni socio-economiche globali sugli equilibri della montagna. In parallelo, Messerli e Rey (2012), riflettendo sullo sviluppo sostenibile della regione alpina, hanno evidenziato la necessità di rafforzare il dialogo tra ricerca su sistemi ecologici e su sistemi sociali della montagna.

Negli ultimi decenni, anche il pensiero geografico italiano ha fornito un contributo significativo al dibattito sulla montagna, focalizzandosi sulle Alpi e gli Appennini attraverso l'analisi del rapporto tra urbano e aree montane, da punti di vista in linea di principio eterogenei: come immaginario, interdipendenze e migrazioni (Ciaschi, 2016; Dematteis, 2018; Varotto, 2020). Di recente la riflessione si è intensificata sulle aree interne e i relativi processi di abbandono, ripopolamento e prospettive di valorizzazione socio-economica (Prezioso, 2018; Barbera e De Rossi, 2021). In parallelo, la geografia italiana ha contribuito all'analisi dei meccanismi di governance (con il loro crescente orientamento verso la sostenibilità), delle dinamiche turistiche, del ruolo delle comunità montane, nonché – più di recente – delle filiere produttive e del cibo (Pascolini, 2008; Castiglioni e Varotto, 2012; Ferrario e Marzo, 2020; Pettenati, 2021).

Se da un lato il pensiero geografico italiano è fondamentale per comprendere l'evoluzione del rapporto urbano-montagna, e relativi immaginari, e le dinamiche socio-economiche e turistiche delle Alpi e degli Appennini, d'altro canto l'analisi dei processi politici di governance e trasformazione dell'ambiente montano attraverso la prospettiva dell'ecologia politica e l'uso dei metodi di ricerca etnografici può fornire un importante contributo alla riflessione (Zinzani, 2023). In primo luogo, al fine di analizzare le relazioni di potere nei processi decisionali a varie scale, nonché le visioni dei vari attori; in secondo luogo, al fine di comprendere come

queste differenti, e potenzialmente divergenti, prospettive politico-economiche influenzino in modo significativo la produzione sociale dell'ambiente montano e relativi futuri. Questa prospettiva di ecologia politica integrata all'etnografia, adattata al contesto alpino delle Dolomiti, permette di fornire un contributo al dibattito sulle geografie della montagna, con l'obiettivo di sviluppare la riflessione sul futuro dell'ambiente montano, anche in relazione all'impatto del cambiamento climatico.

3. CRISI ECO-CLIMATICA E AMBIENTE MONTANO NELLE DOLOMITI: UN'ETNOGRAFIA DELLA GOVERNANCE, DELLE PROGETTUALITÀ DI SVILUPPO E DELLE RIVENDICAZIONI AMBIENTALI. – Le Dolomiti rappresentano una porzione significativa delle Alpi centro-orientali e sono comprese tra la valle dell'Adige a ovest e la valle del Piave a est, fatta eccezione per il Gruppo del Brenta e le Dolomiti friulane. L'ambiente dolomitico è contraddistinto da cime e picchi rocciosi che superano i 3000 metri di quota – fino a raggiungere i 3342 metri della Marmolada – piccoli ghiacciai, pascoli e praterie d'alta quota e un'estesa copertura forestale (Castiglioni e Varotto, 2012). Se negli ultimi due decenni l'impatto della crisi eco-climatica si è manifestato in modo evidente sugli equilibri socio-ambientati a scala globale, di recente i climatologi dell'IPCC hanno evidenziato la significativa vulnerabilità della montagna agli effetti della crisi (IPCC, 2022). In questo quadro, se gli effetti del cambiamento climatico nelle Alpi, e nello specifico nelle Dolomiti, si sono manifestati sin dagli anni Ottanta, negli ultimi due decenni la tendenza si è intensificata, con particolare riferimento all'aumento delle temperature medie annue, alla riduzione delle nevicate e della copertura nevosa invernale, specie sotto i 1500-1200 metri, e alla frequenza di eventi estremi come forti piogge, alluvioni e tempeste di vento (Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente, 2022). Emblematico è il caso della tempesta VAIA dell'autunno 2018, che ha investito la copertura forestale dolomitica con lo schianto di migliaia di abeti rossi e larici (Lasen, 2022). Inoltre negli ultimi anni ondate di calore e fenomeni di siccità sempre più frequenti hanno contribuito a processi di degradazione delle foreste e perdita di biodiversità attraverso la diffusione del bostrico, un parassita che sta colpendo in particolar modo l'abete rosso. Le ondate di calore, e l'incremento delle temperature medie estive, hanno seriamente contribuito da un lato alla progressiva scomparsa dei piccoli ghiacciai dolomitici, come la Fradusta nel gruppo delle Pale di San Martino, e all'accelerazione della fusione del ghiacciaio della Marmolada, con il tragico crollo di un seracco sommitale nel luglio 2022. Dall'altro lato hanno generato problematiche di scarsità idrica sia nei bacini in quota che in fondovalle.

Gli effetti evidenti della crisi eco-climatica sull'ambiente dolomitico negli ultimi anni hanno contribuito ad aprire un dibattito tra rappresentanti delle istituzioni, società civile e cittadini sul turismo, in particolar modo invernale – in rapporto alla riduzione di disponibilità di neve – sulla possibilità di immaginare



*Fonte:* Foto dell'autore.

*Fig. 1 - Veduta aerea dell'ambiente dolomitico (Gruppi del Sassolungo e del Sella) e delle alte valli Gardena (sx) e Fassa (dx)*

nuove attività socio-economiche, e più in generale sul rapporto tra ambiente e dinamiche di sviluppo della montagna. Inoltre, la riflessione collettiva e il dibattito su crisi eco-climatica, ambiente, turismo e futuro della montagna si sono ulteriormente estesi, in primo luogo con l'assegnazione delle Olimpiadi invernali a Milano e Cortina; in secondo luogo, in relazione a una crescita significativa del turismo nazionale ed internazionale nel periodo post-pandemico, anche legata al riconoscimento delle Dolomiti come patrimonio UNESCO. Al fine di analizzare idee e processi di produzione sociale dell'ambiente dolomitico e relative visioni di futuro, è fondamentale focalizzarsi sulla governance, sulle progettualità di sviluppo e sulle rivendicazioni ambientali attraverso un'analisi etnografica.

3.1 *La ricerca etnografica.* – L'etnografia rappresenta l'insieme di metodi più rilevante per la ricerca sul campo in geografia perché permette l'analisi approfondita delle geografie del quotidiano esplorando, attraverso varie tecniche, processi e pro-

blematiche spaziali e socio-ambientali. Attraverso l'etnografia e i suoi metodi si ha la possibilità di divenire parte integrante del processo di ricerca; di conseguenza, le evidenze sono influenzate dal punto di vista e dalla posizione di chi fa ricerca, riflettendone la soggettività (Hay, 2016). L'etnografia e i suoi metodi permettono di comprendere la complessità delle relazioni socio-ambientali, e come queste siano prodotte dalle esperienze, dalle pratiche e dalla quotidianità di individui e soggetti collettivi (Martini *et al.*, 2022). Nella ricerca geografica contemporanea i metodi di ricerca etnografica sono stati adottati per diverse realtà territoriali; è da aspettarsi che in montagna e nello specifico nelle Dolomiti questo approccio possa rappresentare un contributo innovativo.

Come anticipato nell'introduzione, la ricerca etnografica si è svolta attraverso cinque missioni sul campo da febbraio a novembre 2022 e si è concentrata sull'area centrale dell'ambiente dolomitico, da Bolzano, Val Gardena e Val di Fassa all'Alto Agordino e alla conca ampezzana. Riguardo ai metodi adottati, conversazioni formali e interviste semi-strutturate sono state condotte con accademici ed esperti di sviluppo della montagna, scienze ambientali e climatiche, rappresentanti delle istituzioni a varie scale, dalle Province e Comuni ai Parchi naturali, amministratori di società impiantistiche, rappresentanti di proprietà collettive, di associazioni di montagna e ambientaliste, movimenti sociali<sup>1</sup>. A seconda degli attori coinvolti, le conversazioni si sono concentrate sulle conoscenze e percezioni sugli effetti della crisi eco-climatica, sulla visione dell'ambiente montano e dei suoi equilibri, sulla governance e connesse relazioni di potere, su politiche e pratiche di conservazione, sulle progettualità infrastrutturali e i relativi interessi, sulle rivendicazioni ambientali. L'azione ha incluso da un lato conversazioni informali, escursioni e visite sul campo con alcuni degli attori coinvolti; dall'altro la partecipazione a incontri pubblici, conferenze stampa e presidi, sia di natura scientifica che di riflessione politica. Inoltre, nell'ambito dell'ultima missione (novembre 2022),

<sup>1</sup> Gli attori istituzionali e socio-economici coinvolti nella ricerca sono stati i seguenti: Rete ambientalista dell'Alto Adige; Plattform Pro Pustertal; Andrea Omizzolo, EURAC Bolzano; Silverio Lacedelli, Cortina Bene Comune; Marina Menardi, Comitato Civico Cortina; Stefano Lorenzi, Regole d'Ampezzo; Anna Angelini, Centro Studi sulla Montagna; Giovanna Ceiner, Italia Nostra Belluno; Giovanna Dieppi, Per Altre Strade Dolomiti; Lucia Rezzato, SOS Fiumi; Paola Valle, CAI Cortina; Mara Nemela, Fondazione Dolomiti UNESCO; Luigi Casanova, Silvia Simoni e Franco Tessadri, Mountain Wilderness; Engelbert Mauroner, Lia per natura y usanza; Paola Favero, alpinista e InSilva; Valentino Vascellari, Funivie Marmolada; Michele Da Pozzo, Parco Naturale Dolomiti d'Ampezzo; Andrea De Bernardin, sindaco di Rocca Pietore; Denni Dorigo, Centro di Cultura Ladina; Leandro Grones, sindaco di Livinallongo; Diego De Battista, Funivie Arabba; Giovanni Bernard, sindaco di Canazei; Paolo Frera, sindaco di Colle Santa Lucia; Franco De Bon, provincia di Belluno; Giovanni Monigo, Gruppo Promotore Parco del Cadore; Cesare Lasen, Fondazione Dolomiti UNESCO; Hanspeter Staffler, Verdi Südtirol; Marcella Morandini e Maria Magdalena Künzer, Provincia di Bolzano; Anselmo Cagnati, Centro Valanghe Arabba; Roberta De Zanna, Cortina Bene Comune; Linda Schwarz, Protect Our Dolomites; Luigi Anverà, CAI Cortina; Bianca Elzenbauer, CIPRA.

alcuni rappresentanti di istituzioni, società impiantiste e associazioni della montagna hanno espresso la propria disponibilità a partecipare, tramite video-interviste strutturate, alla realizzazione di un documentario divulgativo sui futuri ambientali delle Dolomiti, pubblicato di recente in quotidiani e testate online delle Dolomiti e nazionali<sup>2</sup>.

*Tab. 1 - Le fasi della ricerca etnografica*

<i>Missione</i>	<i>Luogo</i>	<i>Temi e attività</i>
Febbraio 2022	Bolzano, Ampezzano, Belluno	Partecipazione a conferenza stampa Rete ambientalista Südtirol e a incontro pubblico sulle Olimpiadi Conversazioni formali e dialoghi informali con attori sociali
Marzo 2022	Val di Fassa, Val Gardena, Trento	Conversazioni formali e informali con attori sociali e interviste semi-strutturate ad attori istituzionali
Agosto 2022	Alto Agordino, Val di Fassa, Ampezzano	Partecipazione ad evento celebrativo della Grande Guerra in Marmolada e ad evento sociale "Disequilibri", Associazione InSilva. Conversazioni formali e informali con attori sociali e interviste semi-strutturate ad attori istituzionali ed economici
Ottobre 2022	Cadore, Valbelluna, Rovereto	Conversazioni formali e informali con attori sociali
Novembre 2022	Bolzano, Val di Fassa, Alto Agordino, Ampezzano, Valbelluna	Interviste semi-strutturate ad attori istituzionali, economici e sociali e riprese per la realizzazione del video-documentario sul tema della ricerca

La ricerca etnografica, attraverso i metodi adottati, ha permesso la comprensione da un lato di idee, percezioni, prospettive, posizioni e interessi dei vari attori

<sup>2</sup> Il video "Geografie della crisi eco-climatica: futuri ambientali nelle Dolomiti", realizzato con il supporto dell'Università di Bologna e di AlmaClimate – Alma Mater Research Institute on Global Challenges and Climate Change, è stato pubblicato nella versione online dei quotidiani *Il Dolomiti*, *Il Trentino*, *L'Alto Adige*, *Il Corriere delle Alpi*, *L'Adige* e delle testate *Internazionale*, *Dislivelli*, *CAI Lo Scarpone*, *Montagna.TV* e *Mountcity*. Il link al video youtube Unibo è il seguente: [www.youtube.com/watch?v=1a76FPQdnvM](http://www.youtube.com/watch?v=1a76FPQdnvM).

in merito alla governance, alla progettualità di sviluppo e relative rivendicazioni, alle trasformazioni ambientali e più in generale alle visioni di futuro dell'ambiente dolomitico alla luce della crisi eco-climatica. Dall'altro ha introdotto alle relazioni di potere, rapporti, sinergie, divergenze e conflittualità che caratterizzano gli equilibri socio-politici formali e informali dell'ambiente dolomitico nella sua quotidianità. I risultati della ricerca etnografica sono presentati e discussi nei due paragrafi seguenti.

3.2 *Governance e visioni ambientali.* – Dal punto di vista politico-amministrativo, l'ambiente dolomitico è suddiviso tra le province autonome di Trento e Bolzano, la provincia veneta di Belluno e in minima parte le province friulane. Le eredità storiche, dipendenti dall'appartenenza di queste aree fino al 1918 al Regno d'Italia oppure all'Impero Austro-Ungarico, i differenti rapporti con lo stato centrale e le diverse traiettorie di sviluppo degli ultimi decenni hanno da un lato influito sulle relazioni di potere interne ed esterne alle singole istituzioni provinciali, dall'altro sulle visioni e sulla effettiva governance ambientale. Un consigliere della provincia di Belluno ha per esempio evidenziato l'asimmetria tra la montagna veneta e quella trentino-altoatesina, in relazione al privilegio politico-economico dell'autonomia di Trento e Bolzano rispetto alla dipendenza del Bellunese dalla regione Veneto; questa posizione è stata condivisa dal direttore dell'Istituto di cultura ladina di Colle Santa Lucia, che ha aggiunto che spesso il governo regionale del Veneto, a differenza delle istituzioni di Trento e Bolzano, fatica a comprendere le problematiche e i bisogni delle comunità di montagna.

Questa asimmetria di potere si riflette anche nelle relazioni di governance interprovinciale e nella stessa visione di ambiente, di gestione delle risorse forestali e pastorali e di conservazione. Come è emerso da varie conversazioni con rappresentanti di istituzioni e di realtà sociali sia altoatesine che delle province limitrofe, è possibile affermare che la visione della provincia di Bolzano è contraddistinta da una prospettiva di dominio e controllo umano dell'ambiente che trova le sue radici nell'eredità storico-culturale asburgica. Questa visione si riflette nella gestione forestale e pastorale, nell'industria boschiva del legname e nell'agricoltura intensiva, con un effetto significativo di perdita di biodiversità sia nei fondivalle, dove prevalgono colture di mele e vigneti, che nei versanti, caratterizzati da pascoli spesso ipersfruttati.

Riflettendo sulla visione e sulla governance ambientale della provincia di Bolzano, il direttore dell'associazione culturale-ambientalista ladina "Lia per natura y usanzas" ha messo in discussione la narrazione di forte sensibilità ambientale e sostenibilità alto-atesina decantata dal governo provinciale, e sottolineata anche dall'assessore all'"Urbanistica e tutela del paesaggio", evidenziando come le istituzioni contribuiscano a co-produrre un ambiente dominato dall'azione umana per

soddisfare gli interessi strategici dell'agricoltura intensiva e del settore turistico-alberghiero. Questa posizione, e nello specifico la visione sul governo dell'ambiente e la conseguente perdita di biodiversità, è stata rimarcata anche da un esperto geobotanico della Fondazione Dolomiti Unesco. Invece nella provincia di Belluno il controllo umano-sociale sull'ambiente risulta essere meno invasivo e le istituzioni, ad esempio, non intervengono in modo significativo per governare i processi biologici spontanei di rinaturalizzazione e riforestazione sia in ambito forestale che pastorale. Come evidenziato dal direttore del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, nonché da un consigliere provinciale di Belluno, la biodiversità è meglio preservata e le dinamiche ambientali sono maggiormente discusse tra le istituzioni e le comunità locali; mentre in Alto Adige prevale una logica centralizzata e verticistica. Questi meccanismi di produzione dell'ambiente montano bellunese sono anche spiegabili con dinamiche socio-economiche di sviluppo industriale dei fondivalle e con fenomeni recenti di emigrazione e abbandono, come evidenziato dalla direttrice del Centro Studi sulla Montagna di Belluno. La provincia di Trento invece condivide con l'Alto Adige la visione di controllo umano dell'ambiente, accompagnata dalla narrazione sulla sostenibilità e la naturalità; ma segue una logica più decentralizzata e meno interventista in relazione ai processi di rinaturalizzazione spontanea, come è emerso da conversazioni e dialoghi con attori istituzionali e sociali.

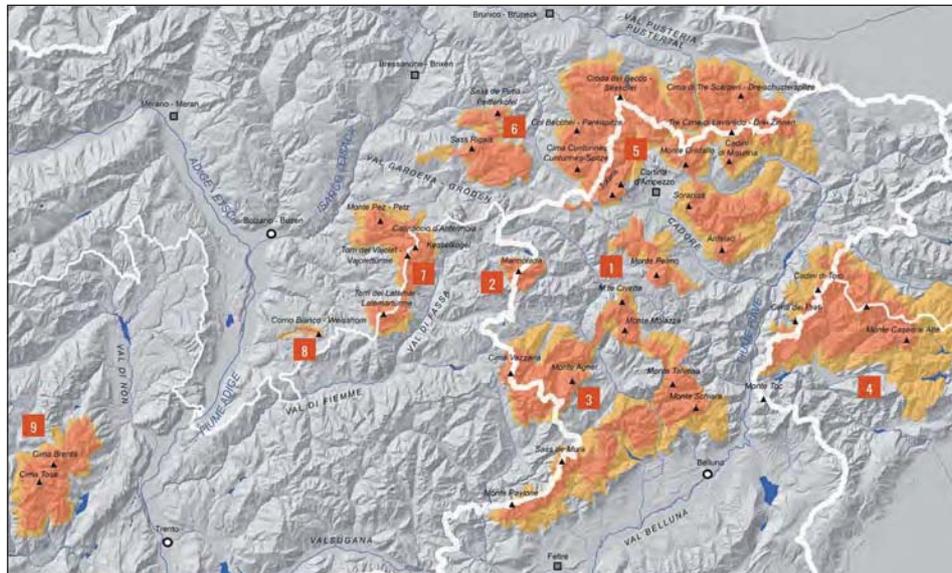
Queste differenti percezioni e prospettive sul governo dell'ambiente delle istituzioni provinciali dolomitiche si riflettono anche nei parchi naturali provinciali, istituiti a partire dagli anni Settanta per preservare l'ambiente dolomitico, promuovere l'educazione ambientale e la biodiversità. Se infatti in Alto Adige la gestione dei parchi naturali è coordinata secondo una logica centralista dall'Ufficio Natura dell'assessorato "Urbanistica e tutela del paesaggio", in Trentino la gestione è più decentrata e include anche rappresentanti dei Comuni, delle Comunità montane e delle associazioni ambientaliste; queste ultime hanno anzi rivestito un ruolo chiave nell'istituzione delle aree protette negli ultimi decenni. In provincia di Belluno – dove si trova anche il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi – il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo è gestito dalle Regole d'Ampezzo, una delle più antiche proprietà collettive di aree forestali e pastorali delle Dolomiti.

Se da un lato le aree protette dolomitiche differiscono in termini di governance, i principi e la visione di conservazione risultano essere piuttosto concordemente orientate verso la preservazione, l'educazione e la valorizzazione. Tuttavia, a maggior ragione alla luce della crisi climatica, sono emerse visioni variegata sul presente e sul futuro delle aree protette. Se da un lato un rappresentante dei Verdi Alto Adige ha evidenziato come sia importante superare la logica del parco per estendere una visione innovativa di tutela dell'ambiente a scala provinciale, dall'altro lato il coordinatore del Gruppo Promotore del Parco Cadore, da anni impegnato per l'istituzione di un parco naturale tra Ampezzo e valle del Piave, ha rivendicato

l'importanza delle aree protette per preservare l'ambiente da speculazioni infrastrutturali e per la valorizzazione socio-economica del territorio. Ancora, un rappresentante dell'associazione Mountain Wilderness ha enfatizzato l'importanza del ruolo dei parchi naturali come capisaldi di 'potere negoziale' nei confronti delle società impiantistiche e dei loro progetti di sviluppo.

A proposito della governance dell'ambiente dolomitico e delle relative politiche di conservazione, è imprescindibile considerare il ruolo del riconoscimento UNESCO, formalizzato dal 2009, e della Fondazione Dolomiti UNESCO. Se dalla fine degli anni Novanta varie associazioni ambientaliste, dalla CIPRA a realtà locali, si erano battute per il riconoscimento dell'intero ambiente dolomitico come patrimonio culturale e paesaggistico, un complesso processo negoziale tra autorità internazionali e istituzioni provinciali ha invece portato al riconoscimento di parte delle Dolomiti come patrimonio geologico-naturale (Casanova, 2020). Infatti, come sottolineato dalla direttrice della Fondazione, è stato costituito un arcipelago di nove gruppi dolomitici individuando aree che fossero il più possibile preservate, in particolar modo da aree protette esistenti come parchi naturali e Natura 2000.

La Fondazione Dolomiti UNESCO, che include anche rappresentanti delle istituzioni provinciali, nasce con l'obiettivo di conservazione e valorizzazione del patrimonio geologico-naturale, distinto in aree *core* e *buffer*, e di coordinare visioni



Fonte: Fondazione Dolomiti UNESCO.

Fig. 2 - Carta tematica che rappresenta l'arcipelago dei nove gruppi dolomitici patrimonio UNESCO

e politiche ambientali, e gli interessi – talvolta divergenti – tra le province. Sebbene la Fondazione si sia impegnata per rafforzare la sensibilizzazione verso il patrimonio dolomitico attraverso attività di divulgazione e partecipazione – come ad esempio il progetto di governance condivisa “Dolomiti 2040” – il suo ruolo è stato messo in discussione da una pluralità di attori a varie scale. Se alcuni sindaci e rappresentanti dei consigli comunali hanno evidenziato la debolezza della Fondazione nel mediare gli interessi divergenti delle istituzioni provinciali, data anche l’assenza di potere di veto, altri hanno sostenuto che la Fondazione si sia eccessivamente orientata verso il marketing e la ‘brandizzazione’ turistica. Associazioni come Mountain Wilderness, Italia Nostra e Per Altre Strade hanno sottolineato l’incapacità della Fondazione di proporre una visione ambientale che vada oltre la narrazione della ‘conservazione attiva’; inoltre hanno evidenziato una condizione di debolezza e di asservimento nei confronti degli interessi delle società impiantistiche – spesso sostenute dalle istituzioni pubbliche – in merito alla costruzione di nuovi impianti, strutture e bacini di raccolta delle acque per l’innevamento programmato nelle vicinanze delle aree *buffer* UNESCO. Questo rapporto controverso tra Fondazione Dolomiti UNESCO, istituzioni provinciali e società impiantistiche si è rafforzato con l’assegnazione delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e coi processi politico-economici legati all’organizzazione e allo sviluppo delle infrastrutture ad esse correlate. Nel 2020 per esempio Mountain Wilderness, con il supporto di altre associazioni ambientaliste e culturali, ha interrotto la collaborazione con Fondazione Dolomiti UNESCO denunciando la mancata presa di posizione nei confronti di progettualità altamente impattanti per l’ambiente dolomitico. Questo appare dunque un passaggio cruciale per comprendere la natura politica dei ‘futuri contesi’ dell’ambiente dolomitico.

*3.3 Progettualità e rivendicazioni.* – I recenti processi organizzativi delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 hanno evidenziato in modo significativo da un lato il ruolo delle società impiantistiche e della loro controversa visione, dall’altro la dimensione politica del dibattito sugli equilibri ambientali presenti e futuri alla luce della crisi eco-climatica.

Come sottolineato da un dirigente di Funivie Marmolada, a partire dall’organizzazione dei Mondiali di sci a Cortina nel 2021, le maggiori società impiantistiche, tra le quali ISTA, Rete Dolomiti, Funivie Marmolada, Funivie Arabba e Dolomiti Superski, hanno apparentemente rafforzato il loro impegno verso la sensibilità ambientale, lo sviluppo sostenibile della montagna e la promozione della mobilità ‘dolce’ attraverso la progettazione di impianti di collegamento intervallivi, come il progetto del ‘Carosello Dolomitico’. Questo impegno è stato condiviso anche dalla Fondazione Milano-Cortina 2026, società responsabile dell’organizzazione delle Olimpiadi.

*Andrea Zinzani*

Nell'ambito dei progetti infrastrutturali previsti per le Olimpiadi, le progettualità più rilevanti sono il collegamento a fune tra il centro di Cortina e l'area sciistica delle Tofane, il villaggio olimpico e la pista di bob, come evidenziato dalla portavoce del Comitato Civico Cortina e da un membro delle Regole d'Ampezzo. Tuttavia, come sottolineato da un ex rappresentante del Dipartimento regionale foreste – oggi membro di Cortina Bene Comune – l'impianto Cortina-Tofane sorgerebbe in un'area instabile di frana, che per queste ragioni è stata preservata da interventi negli ultimi decenni. Problematiche simili, legate al rischio idrogeologico, sono emerse nell'area di Flames, a nord di Cortina, dove è prevista la costruzione del villaggio olimpico. Di conseguenza, come sottolineato da vari cittadini, membri del Comitato Civico Cortina, nonché dalla sezione del CAI di Cortina, questi progetti sono oggi oggetto di dibattito tra posizioni divergenti. Al centro di varie controversie è anche il progetto della realizzazione della nuova pista di bob che, con un costo stimato di quasi cento milioni di euro, implicherebbe la rimozione di tre ettari di foresta e la costruzione di nuove infrastrutture, tra le quali un sistema di pompaggio di acqua dal torrente Boite e un impianto di refrigerazione delle acque, come dichiarato da una consigliera comunale di Cortina.



*Fig. 3 - Manifesto di promozione delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026*

Come già ricordato, un altro progetto significativo in relazione agli equilibri ambientali dolomitici, proposto a partire dal 2020 sull'onda dei mondiali di sci e rientrato in discussione nell'ambito delle olimpiadi, è il 'Carosello Dolomitico'. Promosso dalla presidenza della Regione Veneto con il sostegno di varie società impiantistiche, il Carosello mira a sviluppare un sistema di collegamento interval-

livo tra Ampezzo, Alleghe, Arabba, il Comelico e l'Alta Pusteria attraverso nuovi impianti. Secondo i promotori, che hanno legittimato il progetto attraverso una logica di mobilità sostenibile della montagna e di rivitalizzazione socioeconomica di alcune valli, il Carosello andrebbe a ridurre il traffico veicolare intervallivo nella stagione estiva e a collegare le principali aree sciistiche in inverno. Tuttavia il progetto è stato contestato da una rete eterogenea di attori, istituzionali e sociali, in primo luogo per l'uso significativo di fondi pubblici per una progettualità privata, in secondo luogo per l'alto impatto ambientale in aree di alta quota, specie alla luce della crisi eco-climatica. In particolare, il sindaco del comune di Livinallongo del Col di Lana e il portavoce del comitato "Ju le mà da nosta tiera", hanno evidenziato l'opposizione dei cittadini dell'area, che hanno denunciato l'impatto del progetto sul patrimonio storico-culturale della valle e sulle praterie d'alta quota, culla della biodiversità e già siti Natura 2000. Ancora più controverso il progetto del collegamento tra Comelico ed Alta Pusteria, che ha comportato fratture tra sindaci, comunità montane e associazioni ambientaliste, ed è però oggi in via di approvazione definitiva. Il caso del Carosello Dolomitico è quindi emblematico per capire quanto visioni, idee e interessi divergenti contribuiscano alla 'produzione contesa' dell'ambiente dolomitico.

Anche il versante nord della Marmolada è da molti anni al centro degli interessi di varie società impiantistiche, miranti all'allargamento dell'area sciistica attraverso il rifacimento e la costruzione ex-novo di impianti di risalita; ciò sebbene la montagna e il suo ghiacciaio siano inclusi nel patrimonio UNESCO dal 2009, tutela che vieta ogni intervento di ampliamento. Come illustrato dal sindaco di Canazei, per molti anni si è progettato di collegare l'alta val di Fassa con Punta Rocca in Marmolada per attenuare l'attrattività turistica dell'alto Agordino e permettere l'accesso al ghiacciaio anche dal versante trentino; ma l'evento valanghivo del 2020 e il tragico crollo glaciale del 2022 hanno probabilmente archiviato in via definitiva le progettualità. Inoltre, la realizzazione del progetto avrebbe messo in discussione il riconoscimento UNESCO.

Recentemente altre iniziative progettate da privati, spesso con il supporto delle istituzioni pubbliche, in prossimità o all'interno dell'area buffer del patrimonio UNESCO, hanno comportato da un lato l'emergere di una profonda frattura tra visioni di valorizzazione economica della montagna e di tutela e rispetto dell'ambiente; dall'altro la messa in discussione della posizione della Fondazione Dolomiti UNESCO in termini di potere negoziale. È il caso, ad esempio, del significativo ampliamento del Rifugio Santner e della trasformazione del Rifugio Coronelle, inclusi nel sistema UNESCO 7 "Sciliar-Catinaccio e Latemar", e in particolar modo del progetto di Passo Giau, dove oltre alla tutela UNESCO insistono anche siti Natura 2000. Come sottolineato dalla responsabile di Italia Nostra di Belluno, e confermato dal sindaco di Colle Santa Lucia, il controverso progetto di ristrutturazione

e costruzione del resort di lusso di Passo Giau sarebbe fortemente connesso da un lato con il collegamento del Carosello Dolomitico Cortina-Colle Santa Lucia, dall'altro con il progettato aumento di attrattività turistica in vista delle Olimpiadi.

Questi progetti di sviluppo infrastrutturale sono stati progressivamente messi in discussione da una rete informale di associazioni socio-culturali e ambientaliste, tra le quali CIPRA, Mountain Wilderness, Legambiente, CAI, Alpenverein, Italia Nostra, Libera, Federazione Ambientalisti Alto Adige, Comitato Civico Cortina e altre entità delle valli. Le relazioni tra questi soggetti eterogenei sono state rafforzate dalle rivendicazioni comuni di preservazione delle foreste, dei pascoli e degli ambienti d'alta quota da nuovi impianti di risalita e bacini d'innervamento. Inoltre, vari rappresentanti delle associazioni hanno rivendicato l'importanza di rafforzare la conservazione ambientale anche attraverso un maggior coinvolgimento e partecipazione nella gestione delle aree protette, la salvaguardia delle risorse dall'ipersfruttamento – in primis l'acqua – e la diversificazione del turismo ripensando attività e attrattività in vista del futuro. Rivendicazioni di trasparenza, democrazia e partecipazione sono emerse anche in riferimento ai processi politico-organizzativi legati alle olimpiadi Milano-Cortina 2026 e nello specifico alla pianificazione delle infrastrutture e al ruolo del denaro pubblico, necessario per la realizzazione. Inoltre, alcune entità ambientaliste e sociali hanno messo in luce il ruolo controverso e ambiguo di Fondazione Dolomiti UNESCO in merito alla tutela e alla conservazione del patrimonio, e rivendicato l'importanza di ripensare la natura stessa del patrimonio, dallo stato attuale di 'geologico-naturale' a quello di 'culturale-paesaggistico'. Questa riconfigurazione della tutela permetterebbe di evidenziare la dimensione umana e sociale dell'ambiente dolomitico e di avanzare una visione innovativa di governance ambientale delle Dolomiti a varie scale, orientata verso un riequilibrio delle relazioni socio-ambientali.

4. PRODUZIONE SOCIALE DELL'AMBIENTE DOLOMITICO E FUTURI AMBIENTALI CONTESI. – Gli effetti evidenti della crisi eco-climatica sulle relazioni socio-ambientali dolomitiche e in parallelo i recenti processi di trasformazione e sviluppo infrastrutturale, in particolar modo legati alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, ci permettono di mettere in luce il ruolo chiave dei vari attori nella produzione sociale e politica dell'ambiente dolomitico. Il caso di studio dolomitico rappresenta dunque un contributo rilevante per approfondire la riflessione sulle prospettive di sviluppo sostenibile della montagna, di governance e di immaginari montani futuri, emerse negli ultimi anni nell'ambito delle geografie della montagna (Funnel e Price, 2003; Balsiger e Debarbieux 2015; Fonstad, 2017; Sarmiento, 2020; Varotto, 2020). Riflettendo su queste prospettive, l'analisi etnografica del contesto dolomitico ha permesso la comprensione dell'eterogeneità di percezioni e visioni dell'ambiente.

Sebbene queste prospettive siano contraddistinte da una visione dicotomica tra società e ambiente, la ricerca etnografica ha permesso di mettere in luce in esse visioni diversificate in riferimento al dominio umano sull'ambiente, al controllo e alla gestione delle aree forestali, ai processi di rinaturalizzazione e riforestazione spontanea. Anche in merito alle linee della governance ambientale, si sono manifestate da un lato visioni di gestione e controllo centralizzato e verticista, come nel caso dell'Alto Adige, e dall'altro approcci più decentralizzati con il maggiore coinvolgimento delle istituzioni e della comunità locale; come nei contesti trentini e bellunesi. È quindi possibile affermare che l'ambiente dolomitico, suddiviso in diverse realtà amministrativo-istituzionali, rappresenta il prodotto dell'evoluzione di specifiche ed eterogenee visioni, percezioni e pratiche socio-politiche promosse dalle istituzioni.

Riflettendo sui rapporti di potere tra gli attori della governance, è emersa, in particolar modo in relazione alla Fondazione Dolomiti UNESCO, un'asimmetria di potere negoziale tra le province autonome, Bolzano e Trento, e la provincia di Belluno, che ha visto le prime in una posizione di dominio. Se è dunque presente un'asimmetria relazionale tra le province, al tempo stesso è evidente che i meccanismi della governance dolomitica, centrali nella produzione dell'ambiente, sono contraddistinti dalla forte influenza degli attori privati, dei flussi di capitale a varie scale e delle partnerships pubblico-private. Per esempio, il potere negoziale delle società impiantistiche dolomitiche ha permesso di attrarre fondi pubblici per costituire partnerships ibride al fine di sostenere lo sviluppo di progettualità private.

In Alto Adige, e in misura minore in Trentino, le società impiantistiche risultano fortemente connesse al potere centrale del governo provinciale attraverso radicate collaborazioni e partnership di lunga data, e in grado di attrarre fondi pubblici per realizzare progettualità condivise, in certi casi rendendo meno vincolanti le procedure di valutazione d'impatto ambientale. Queste dinamiche, come ribadito da rappresentanti della Rete ambientalista del Südtirol e del CAI Alto Adige, sono emerse di recente nel comprensorio Speikboden in Valle Aurina, e in merito alla costruzione di un nuovo impianto di risalita in Val di Tires alle pendici del Catinaccio. Secondo un rappresentante dei Verdi Alto Adige, le sinergie politico-economiche tra governo provinciale e società impiantistiche sono conseguenza di una visione condivisa di futuro ambientale, in forte continuità con le politiche di sviluppo degli ultimi decenni. Inoltre, il considerevole potere negoziale delle reti pubblico-private sudtirolesi ha permesso di influenzare la posizione di Fondazione Dolomiti UNESCO in merito a progetti contesi, come l'ampliamento dei rifugi nel gruppo del Catinaccio situati in zone tutelate *core e buffer*.

Nel Bellunese invece, oltre agli enti costituiti ad hoc per l'evento olimpico Milano-Cortina 2026, come Fondazione Milano-Cortina 2026 e la società Infrastrutture Milano-Cortina 2026, è da evidenziare il ruolo chiave giocato dal

governo della regione Veneto, in primis per attrarre fondi europei, nazionali e regionali al fine di finanziare non solo le infrastrutture legate ai giochi olimpici, ma anche altri progetti ad essi correlati; in secondo luogo – come evidenziato da un consigliere comunale di Cortina – per facilitare il commissariamento straordinario da parte del governo per i progetti infrastrutturali, che ha permesso di accelerare i tempi di pianificazione e progettazione delle opere, superando l'iter di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e indebolendo la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA). Inoltre, come sottolineato sia dal Comitato Civico Cortina che da un membro delle Regole d'Ampezzo, il commissariamento ha permesso di indirizzare le dinamiche politiche a scala locale attraverso una logica top-down, riducendo i tempi di dibattito nel consiglio comunale di Cortina e – fatto ancora più significativo – limitando la trasparenza per quanto riguarda informazioni sui progetti e il coinvolgimento della comunità locale.

In sostanza, società impiantistiche e partnership pubblico-private da un lato risultano orientate verso l'attrazione di flussi di capitale a diverse scale, l'incremento e la massificazione turistica e più in generale verso una visione di mercificazione senza limiti della montagna; dall'altro si adoperano per legittimare la loro visione ambientale e le relative progettualità, ponendo l'enfasi sul futuro sostenibile della montagna per tutti, dissimulando l'utilizzo massiccio di fondi pubblici per interessi privati, e di fatto attribuendo scarsa rilevanza alle problematiche legate alla crisi eco-climatica. In effetti, nonostante l'evidente impatto del cambio climatico sulla permanenza del manto nevoso, sugli equilibri idrogeologici e sulla stabilità dei versanti, le società impiantistiche e i vertici delle istituzioni provinciali sostengono che non sussiste una divergenza tra conservazione ambientale e messa in valore della montagna. Come è emerso da diverse conversazioni formali e informali sul campo, l'idea guida di questi attori e delle partnership pubblico-private è che gli effetti della crisi eco-climatica a breve-medio termine non ostacoleranno la loro visione di sviluppo sostenibile della montagna.

Quanto al ruolo della Fondazione UNESCO in riferimento alle trasformazioni e alle criticità ambientali, sebbene questa realtà rivesta oggi un ruolo significativo nella sensibilizzazione e divulgazione della tutela del patrimonio attraverso varie attività, dalle conversazioni etnografiche è emerso come il potere negoziale della Fondazione riguardo alle grandi progettualità risulti debole, subendo l'influenza degli interessi dei governi provinciali e degli attori privati. Inoltre, come evidenziato da varie entità sociali e ambientaliste, rappresentanti di istituzioni e comuni cittadini, è possibile affermare che negli ultimi anni la Fondazione Dolomiti UNESCO sembra aver privilegiato l'azione di 'brandizzazione' del patrimonio rispetto alla promozione di una visione forte di conservazione ambientale a larga scala. Una visione, intendiamo, che abbia la capacità di mettere in discussione i progetti di sviluppo infrastrutturale, in primis impianti di risalita e grandi bacini per l'inne-

vamento, e il consumo di suolo. In parallelo, la ricerca etnografica ha permesso di evidenziare come anche gli enti di gestione dei parchi naturali regionali, nonostante l'obiettivo comune di tutela ambientale, conservazione della biodiversità, sensibilizzazione, e valorizzazione turistica delle aree di competenza, non esprimano una posizione forte riguardo agli effetti e alle criticità della crisi eco-climatica sul presente e sul futuro delle Dolomiti e alla possibilità di ripensare le relazioni socio-ambientali.

Se, come è emerso, l'ambiente dolomitico è stato progressivamente prodotto e plasmato da percezioni, visioni e politiche dei principali attori, oggi il dibattito sui suoi equilibri futuri e sulle progettualità di sviluppo, da Milano-Cortina 2026 al Carosello Dolomitico, ha sviluppato la riflessione collettiva sulle relazioni socio-ambientali, sullo sviluppo sostenibile della montagna e sulle controverse dinamiche di crescita economica 'verde'. Il concetto di limite – inteso come limite allo sfruttamento della montagna, e allo sviluppo economico-turistico – riveste ora per esempio un ruolo chiave nella riflessione sui futuri ambientali delle Dolomiti: dalle conversazioni formali e informali è emersa da un lato l'idea che sia la montagna stessa ad imporre un limite, con segnali come la tragedia della Marmolada e la tempesta VAIA, dall'altro lato l'idea che il limite risulta negoziabile tra gli *stakeholder* della montagna, e che comunque non è automaticamente dettato da tali segnali. Il dibattito sui futuri ambientali delle Dolomiti ha fatto emergere anche controverse prospettive di temporalità nella percezione della crisi eco-climatica e una contrapposizione tra visioni a breve termine e a medio-lungo termine in stretta relazione ai diversi attori e ai loro interessi.

Riflettendo quindi sui processi di produzione socio-politica dell'ambiente montano, quali geografie e quali visioni future nella crisi eco-climatica emergono e si possono delineare? La ricerca etnografica nelle Dolomiti ha permesso di accedere a idee e posizioni eterogenee e divergenti, quanto o possono essere quelle di continuità e conservazione socio-economica da un lato, e di radicale cambiamento politico-ambientale dall'altro.

Risulta predominante una visione radicata nelle politiche di sviluppo della montagna che hanno contraddistinto gli ultimi decenni; una visione sostenuta dai governi provinciali, da una parte significativa dei rappresentanti delle istituzioni, dei sindaci, dalle società impiantistiche e più in generale dal business dell'attrattività turistica. Questa prospettiva, radicata nella dicotomia società-ambiente, appare orientata alla mercificazione senza limite della montagna attraverso l'estrazione di valore dall'ambiente montano: ne sono esempio l'obiettivo di allargamento dei comprensori sciistici e di costruzione di nuovi impianti, anche in versanti a rischio idrogeologico o in aree protette, o l'ampliamento di strutture ricettive in aree di alta quota e caratterizzate da fragilità ambientale. Nonostante le sfide poste dalla

crisi eco-climatica, questa visione di futuro ambientale, contraddistinta da continuità e conservazione politico-economica, ma anche da una controversa narrazione di sviluppo sostenibile e mobilità green, enfatizza l'imperativo dell'attrattività turistica e dello sviluppo infrastrutturale attraverso ingenti iniezioni di fondi pubblici come unica strategia per ridurre la marginalità e i fenomeni di spopolamento della montagna, spesso a discapito di un effettivo miglioramento dei servizi pubblici per le comunità montane.

Questa visione 'continuista' negli ultimi anni è stata messa in discussione da una pluralità eterogenea di realtà politiche e associative, ambientaliste e socio-culturali, che ha rivendicato la necessità di un cambiamento paradigmatico nelle politiche e nel futuro della montagna. Quest'ultima prospettiva, sostenuta anche da studiosi di scienze naturali e sociali, e da un numero crescente di rappresentanti delle istituzioni e dei consigli comunali, considera fondamentale per il futuro un riequilibrio delle relazioni società-ambiente, in direzione di una maggiore integrazione fra i due poli, e la declinazione del concetto di sostenibilità verso l'attenzione a una 'cura socio-ambientale' a lungo termine. Sempre in linea con quest'ultima prospettiva è la messa in discussione di progettualità pubblico-private orientate a progetti di sviluppo giudicati insostenibili per la montagna, che in alcuni casi escludono il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali; e l'asserzione dell'importanza di investire fondi pubblici nel miglioramento dei servizi sociali, sanitari e di mobilità.

In questo quadro, è importante sottolineare il ruolo chiave dei metodi etnografici per le geografie della montagna e nello specifico per la comprensione e la messa in luce di idee, pratiche e visioni politiche che caratterizzano il presente e i futuri



Fonte: Il Manifesto.

Fig. 4 - Dimostrazione di rappresentanti delle associazioni dolomitiche per la salvaguardia socio-ambientale delle Tofane in relazione ai Mondiali di Sci 2021

ambientali delle Dolomiti. La ricerca etnografica ha infatti permesso di comprendere a fondo le differenti visioni e prospettive sull'ambiente che caratterizzano la governance, i suoi attori e in particolar modo le istituzioni. Inoltre, i metodi etnografici hanno permesso la comprensione e l'analisi delle relazioni di potere, delle asimmetrie, e delle sinergie politico-economiche capaci di influenzare meccanismi decisionali in seno alla governance nei processi di produzione sociale dell'ambiente. L'analisi di questi processi ha permesso quindi di riflettere criticamente e di mettere in discussione la visione di sviluppo sostenibile della montagna, che ha dominato il dibattito socio-politico e accademico negli ultimi anni, e di evidenziare una progressiva ripoliticizzazione dei futuri socio-ambientali nell'ambito della crisi eco-climatica.

5. CONCLUSIONI. IL CONTRIBUTO DELL'ECOLOGIA POLITICA ALLE GEOGRAFIE DELLA MONTAGNA: VERSO UNA PROGRESSIVA RIPOLITICIZZAZIONE DEI FUTURI AMBIENTALI. – L'analisi delle geografie della crisi eco-climatica in montagna, e nello specifico della governance, delle visioni ambientali dei suoi attori, delle progettualità e delle recenti rivendicazioni nelle Dolomiti, attraverso un approccio di ecologia politica integrato ai metodi etnografici, ha permesso l'analisi dei processi di produzione sociale dell'ambiente montano evidenziandone la natura politica e contesa. Questa prospettiva di ricerca applicata all'ambiente dolomitico ha permesso in primo luogo di riflettere sugli approcci delle geografie della montagna che, nonostante i fondamentali contributi nell'analisi di dinamiche eterogenee negli ultimi decenni, hanno solo parzialmente considerato la natura politica dei processi di sviluppo sostenibile, della governance a varie scale e relative relazioni di potere e dei meccanismi di coinvolgimento delle comunità locali (Messerli, 2010; Pascolini, 2008; Sarmiento 2020). Inoltre, la prospettiva di ricerca adottata ha contribuito a mettere in luce quanto il concetto stesso di sostenibilità sia adottato e interpretato in modo diverso da un caso all'altro, al fine di legittimare determinate visioni, interessi e progettualità.

In secondo luogo, al fine della riflessione critica sull'ambiente montano e i futuri ambientali della montagna, un approccio di ecologia politica ha permesso di evidenziare l'importanza di una prospettiva capace di superare la dicotomia società-ambiente, come sostenuto da Castree (2014), Loftus (2017), Buscher e Fletcher (2020) e, in particolare nel dibattito geografico italiano, da Bonati *et al.* (2021) in direzione della visione di approccio sociale alla natura. Nello specifico, i processi emersi nel contesto dolomitico attraverso la ricerca etnografica permettono di sviluppare la riflessione sulla produzione sociale dell'ambiente, mettendo in luce da un lato quanto questi processi siano profondamente politici e fortemente connessi ad interessi, relazioni di potere transcolari e specifiche visioni di sviluppo e di futuro; dall'altro lato quanto queste visioni politico-economiche siano conflittuali nel

caso di studio. Inoltre, la riflessione sulle temporalità controverse dei futuri ambientali, tra percezioni e prospettive di continuità, conservazione e accumulazione a breve termine da un lato, e di cambiamento e cura a lungo termine in relazione alla crisi eco-climatica dall'altro, rappresenta un contributo importante per l'avanzamento del dibattito nazionale e internazionale sulla produzione sociale della natura e dell'ambiente (Castree, 2014; Bonati *et al.*, 2021; Buscher e Fletcher, 2020).

Il caso di studio dolomitico, analizzato attraverso una prospettiva teorico-metodologica che ha integrato ecologia politica ed etnografia, ha quindi permesso di riflettere sul superamento di una visione neutra e depoliticizzata della sostenibilità e della crisi eco-climatica in montagna e di conseguenza di evidenziare la progressiva ripoliticizzazione dell'ambiente montano. Ripoliticizzazione da un lato connessa alla complessità delle reti di interesse politico-economiche, ai rapporti di potere transcalari talvolta non trasparenti e in certi casi all'esclusione delle comunità locali dai processi decisionali sulle progettualità strategiche; dall'altro lato connessa alla natura politica della messa in discussione degli equilibri politico-economici che hanno dominato la produzione dell'ambiente dolomitico degli ultimi decenni.

Il dibattito istituzionale e sociale sui futuri della montagna nella crisi eco-climatica, e la sua relativa ripoliticizzazione, non stanno caratterizzando esclusivamente le Dolomiti, ma anche altre aree alpine interessate da progettualità di sviluppo infrastrutturale montano, come l'Alpe Devero in Piemonte, il Vallone delle Cime Bianche in Val d'Aosta e l'Appennino settentrionale, in particolare il Corno alle Scale e il Monte Cimone. L'analisi di questi processi e la riflessione sui futuri ambientali nella crisi eco-climatica può quindi configurarsi come un contributo importante per la riflessione geografica sugli equilibri socio-ambientali della montagna, sui meccanismi di governance e relativi rapporti di potere, sul coinvolgimento attivo delle comunità nei processi decisionali e sulle prospettive di sviluppo per il futuro. Infine, l'integrazione tra la prospettiva teorico-concettuale dell'ecologia politica e i metodi della ricerca etnografica, può fornire una chiave di lettura innovativa per il contributo e l'avanzamento delle geografie della montagna.

## Bibliografia

- Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (2022). *I cambiamenti climatici in Trentino: osservazioni, scenari futuri e impatti*, Provincia Autonoma di Trento.
- Balsiger J. e Debarbieux B. (2015). Should mountains (really) matter in science and policy? *Environmental Science & Policy*, 49: 23-32. DOI: 10.1016/j.envsci.2015.03.015
- Bandiera M. e Bini V. (2020). I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti. *Geography Notebooks*, 2, 3: 11-24.
- Barbera F. e De Rossi A., a cura di (2021). *Metromontagna: un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.

- Benjaminsen T.A. e Svarstad H. (2021). *Political Ecology – A critical engagement with global environmental issues*. Cham: Palgrave Mcmillian, 2021.
- Bonati S., Tononi M. e Zanolin G. (2021). *Social nature geographies*. Le geografie e l'approccio sociale alla natura. *Rivista geografica italiana*, 128, 2: 5-20. DOI 10.3280/rgioa2-2021oa12029
- Bryant R.L. (2017). *The International Handbook of Political Ecology*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Büscher B. e Fletcher R. (2020). *The Conservation Revolution: Radical ideas for saving nature in the Anthropocene*. London: Verso.
- Casanova L. (2020). *Avere cura della montagna. L'Italia si salva dalla cima*. Milano: Altreconomia.
- Castiglioni B. e Varotto M., a cura di (2012). *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*. Padova: Padova University Press.
- Castree N. (2003). Environmental Issues: Relational Ontologies and Hybrid Politics. *Progress in Human Geography*, 27, 2: 321-334. DOI: 10.1191/0309132503ph422pr
- Castree N. (2014). *Making sense of nature: Knowledge, politics and democracy*. London: Routledge.
- Ciaschi A. (2012). *Montagna. Questione geografica e non solo*. Viterbo: Sette Città.
- Debarbieux B. e Price M.F. (2008). Representing Mountains: From Local and National to Global Common Good. *Geopolitics*, 13, 1: 148-168. DOI: 10.1080/14650040701783375
- Dematteis G. (2018). La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino. *Journal of Alpine Research*, 106, 2: 34-44. DOI: 10.4000/rga.4318
- Ernstson H. e Swyngedouw E. (2019). *Urban Political Ecology in the Anthropo-Obscene*. London and New York: Routledge.
- Ferrario V. e Marzo M. (2020). *La montagna che produce*. Milano: Mimesis.
- Fonstad M.A. (2017). Mountains: A Special Issue. *Annals of the American Association of Geographers*, 107, 2: 235-237. DOI: 10.1080/24694452.2016.1260898
- Forsyth T. (1998). Mountain myths revisited: integrating natural and social environmental science. *Mountain Research and Development*, 18: 107-116. DOI: 10.2307/3673966
- Funnel D. e Price M. (2003). Mountain geography: a review. *The Geographical Journal*, 169, 3: 183-190. DOI: 10.1111/1475-4959.00083
- Hay I. (2016). *Qualitative Research Methods in Human Geography* (Quarta Edizione), Oxford: Oxford University Press.
- Heynen N., Kaika M. e Swyngedouw E. (2006). *In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*. London and New York: Routledge.
- IPCC Climate Change (2022). *Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Ives J.D. e Messerli B. (1990). Progress in theoretical and applied mountain research 1973-1989, and future needs. *Mountain Research and Development*, 10: 101-127. DOI: 10.2307/3673422

- Kothari A., Salleh A., Escobar A., Demaria F. e Acosta A. (2019). *Pluriverse: A post-development dictionary*. New York: Columbia University Press.
- Lasen C. (2022). Biodiversité végétale, valeurs naturelles et sauvegarde du paysage dans le domaine dolomitique, *Fl. Medit.*, 31: 521-544. DOI: 10.7320/FlMedit31SI.521
- Loftus A. (2017). Political Ecology I: Where Is Political Ecology? *Progress in Human Geography*, 43, 1: 172-182. DOI: 10.1177/0309132517734338
- Martini A., Colombino A. e Zinzani A. (2022). Metodi e metodologie per la ricerca sul campo in geografia. In: Minca C. (a cura di) *Appunti di Geografia*, Padova: Cedam.
- Messerli B. (2011). Global Change and the World's Mountains – Where are we coming from, and where are we going to?, *Mountain Research and Development*, 32, 1: 59-63. DOI: 10.1659/MRD-JOURNAL-D-11-00118.S1
- Messerli B. e Rey L. (2012). Integrating physical and human geography in the context of mountain development: the Bernese approach. *Geographica Helvetica*, 67, 1-2: 37-44. DOI: 10.5194/gh-67-38-2012
- Pascolini M. (2008). *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Udine: Forum.
- Perlik M. (2019). *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions – Landscape as Commodity*. London and New York: Routledge.
- Perreault T., Bridge G. e McCarthy J. (2015). *The Routledge Handbook of Political Ecology*. London: Routledge Earthscan.
- Pettenati G. (2021). La rinaturalizzazione del cibo in Val Poschiavo: ecologia politica di una 'valle bio'. *Rivista geografica italiana*, 128, 2: 138-153. DOI: 10.3280/rgioa2-2021oa12037
- Prezioso M. (2018). Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema. *Geotema*, 55, 3: 67-74.
- Raffestin C. (2015). Le Alpi: un presente incerto tra un passato mitico e un futuro da inventare. [www.dislivelli.eu/blog/immagini/C.%20Raffestin%20LE%20ALPI.pdf](http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/C.%20Raffestin%20LE%20ALPI.pdf)
- Robbins P. (2012). *Political Ecology: A Critical Introduction*. Oxford: Wiley Blackwell.
- Rudaz G. (2011). The Cause of Mountains: The Politics of Promoting a Global Agenda. *Global Environmental Politics*, 11, 4: 44-63. DOI: 10.1162/GLEP\_a\_00083
- Sarmiento F.O. (2020). Montology manifesto: echoes towards a transdisciplinary science of mountains. *Journal of Mountain Science*, 17, 10: 2512-2527. DOI: 10.1007/s11629-019-5536-2
- Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital and the Production of Space*. Oxford: Basil Blackwell.
- Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Zinzani A. (2020). L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione socio-ambientale: governance, conflitto e produzione di spazi politici. *Geography Notebooks*, 3, 2: 33-50. DOI: 10.7358/gn-2020-002-zinz
- Zinzani A. (2023). The contested environmental futures of the Dolomites: a political ecology of mountains. *Geographica Helvetica*, 78(2): 295-307. DOI: 10.5194/gh-78-295-2023
- Zinzani A. e Curzi E. (2020). Urban regeneration, forests and socio-environmental conflicts: the case of Prati di Caprara in Bologna (Italy). *ACME*, 19: 163-186.

